

## Scheda n. 1 DA GESÙ AGLI APOSTOLI

### SUGGERIMENTI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

#### **“ASCENSIONE DI CRISTO”**

(Salvador Dalí, 1958, collezione privata)

Da una prospettiva ardua, immaginandosi di essere un apostolo, Dalí coglie Cristo nell'istante del suo ascendere. Pur essendo Salvador Dalí un artista ambiguo nei confronti della fede cristiana in questa opera offre una rilettura interessante del Mistero dell'Ascensione

Alla prospettiva vertiginosa si contrappone un immenso sole di luce gialla, caldissima. Il sole ha il cuore granuloso simile agli acheni maturi del girasole oppure simile a un alveare pieno di miele.

È un simbolo raro, nell'arte, il girasole. Ai medioevali era sconosciuto: infatti, i semi di questo fiore arrivarono in Europa, dall'America, soltanto nel XVI secolo. Così il girasole per il suo ruotare attorno al sole, assumendone quasi le stesse caratteristiche (nel colore e nella corolla), è diventato simbolo di adorazione e, per gli Inca, era segno stesso della divinità: così, il geniale pittore spagnolo, non si è fatto sfuggire la prepotente bellezza simbolica di questo fiore. È lui, per Dalí, il segno del Padre che, con lo Spirito, accoglie il Salvatore al termine della sua missione salvifica sulla terra. Al miele invece, anticamente, era attribuito un potere di rigenerazione ed è, quindi, simbolo di quell'eternità che accoglie Cristo. Cristo sale al cielo mantenendo la forma della croce. Le mani ancora tese nello spasmo della sofferenza sembrano però aggredire, in una sorta di dinamismo cosmico positivo, quella fulgine rossastra che ingombra il Cielo e segnano pertanto, non il punto della sconfitta, ma quello della vittoria.

Sorprende che al culmine dell'ascesa, ad attendere il Salvatore, non ci sia il volto del Padre, ma quello di Gala, moglie dell'artista. Dalí nutriva una venerazione per questa donna: era la sua musa ispiratrice, capace di avvicinarlo alle realtà eterne. Come nelle antiche raffigurazioni dell'ascensione la Madonna era il fulcro attorno al quale si ricompattava la Chiesa sgomenta per l'assenza del Maestro, così Dalí ritrae la Vergine Maria col volto di Gala.

Gala indica qui, per Dalí, il volto di quell'amore, lo sguardo di quell'amore entro il quale si può riconoscere Cristo. Non a caso, infatti, non vediamo il volto del Cristo che ascende al Padre. Quel Cristo che ora viene assunto in cielo noi lo possiamo contemplare sulla terra ogni qualvolta accade l'esperienza di un amore reale e benedetto, lo stesso Amore che sorregge la vita e l'opera della Chiesa.

Dalí mette in atto l'ultima frase della Bibbia: lo Spirito e la Sposa dicono: «Vieni Signore Gesù».

Non vediamo quindi il volto del risorto, diversamente dal modo classico con cui veniva rappresentata la scena, ma in primo piano vediamo i suoi piedi: quale parte del corpo meglio di questa esprime la materialità, l'essere carne? I piedi poggiano sulla terra, garantiscono il collegamento del corpo con il mondo in modo saldo.

Dalí, contro la tentazione di separare (o anche preferire) l'anima al corpo rappresenta il Figlio con un realismo quasi imbarazzante!

L'Ascensione ci ricorda anche questo: come cristiani siamo chiamati a prenderci carico della bellezza (che non è solo questione di estetica!) dei corpi e anche del mondo in cui ci troviamo a vivere.

Ce lo ricorda spesso papa Francesco, che non smette di richiamare l'attenzione sui problemi sociali dell'oggi, sul valore della persona e del lavoro, sulla responsabilità nella cura dell'ambiente. Non possiamo considerarci cristiani se non amiamo la “terra”, in tutti i suoi aspetti.

Scrivendo Simone Weil, ebrea, mistica, con profonda intuizione: *“Quello che ti fa capire se uno è passato attraverso il fuoco dell'amore divino non è il suo modo di parlare di Dio, è il suo modo di parlare delle cose terrene”*.



## UNA VIGNETTA PER PARTIRE

Per ciascuna scheda vengono proposte una o più immagini o vignette (da appendere alla porta di ingresso con l'aggiunta del titolo della scheda) per accogliere con un sorriso o innescare sin da subito una prima riflessione sul brano del Vangelo proposto o sul tema dell'incontro.



## ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

In questa sezione dei sussidi alla scheda viene proposta una modalità per la condivisione in gruppo su quanto l'ascolto del brano degli Atti degli Apostoli ha suscitato, tramite un'attività pratica che possa favorire il dialogo e la partecipazione di tutti. L'obiettivo è collegare il messaggio del testo ad una situazione concreta della vita, aiutando a rispondere alle domande che la Parola di Dio ci pone e per ritornare sulle domande iniziali che la vita ci pone alla luce del brano degli Atti che è stato meditato.

Le attività sono pensate principalmente per i Gruppi Famiglia, ma possono essere adattate ed utilizzate da parte delle altre tipologie di gruppi.

### **Lo sguardo su:**

accogliere l'invito a smettere di fissare il cielo per posare lo sguardo sulla storia che attraversiamo.

### **Cosa serve:**

un cartellone con delle nuvole disegnate in alto, alcuni quotidiani, forbici, scotch o gomma adesiva.

### **Cosa si fa:**

ciascuno, sfogliando i quotidiani, sceglie una notizia che lo colpisce e la ritaglia. Poi riflette su come si pone in relazione a quella vicenda e quale atteggiamento o comportamento si propone di avere concretamente nella sua vita quotidiana. Non ci è richiesto di salvare il mondo o risolvere tutti i problemi, ma di pensare ad un atteggiamento che posso praticare nelle mie giornate e nella mia situazione.

A turno si avvicina ad un cartellone bianco sul quale sono disegnate delle nuvole sulla parte in alto ed incolla la propria notizia condividendo con il gruppo il motivo della scelta e l'atteggiamento o comportamento che è stato pensato in relazione ad essa.

Sul cartellone si formerà la pagina di un giornale che riassume la storia che stiamo attraversando.



## UN VIDEO PER RIFLETTERE

### **“LA TORRE DELL’OROLOGIO”**

<https://www.youtube.com/watch?v=luY32IEQ-W8>



La ballerina della torre dell’orologio ha una vita apparentemente senza scopo, che non la soddisfa; le sembra che il suo danzare senza interruzione non serva a nulla. Solo nel momento in cui fugge dalla torre dell’orologio alla ricerca della libertà, si rende conto che senza di lei il tempo si ferma e il mondo precipita nella desolazione. Torna allora nella torre e riprende serenamente la sua danza consapevole del fatto che il suo impegno e il suo sacrificio sono il dono più grande che possa fare all’umanità.

## LA PAROLA ALLA MUSICA

### **“COMUNQUE ANDARE” - Alessandra Amoroso**

<https://www.youtube.com/watch?v=O-TkT3RwJw>



Nananananana  
Nananananana  
Comunque andare  
Anche quando ti senti morire  
Per non restare a fare niente aspettando la fine  
Andare perché ferma non sai stare  
Ti ostinerai a cercare la luce sul fondo delle cose

Comunque andare  
Anche solo per capire  
O per non capirci niente  
Però all'amore poter dire ho vissuto nel tuo nome  
E ballare e sudare sotto il sole  
Non mi importa se mi brucio la pelle  
Se brucio i secondi le ore  
Mi importa se mi vedi e cosa vedi  
Sono qui davanti a te

Coi miei bagagli ho radunato paure e desideri

Comunque andare anche quando ti senti svanire  
Non saperti risparmiare ma giocartela fino alla fine  
E allora andare che le spine si fanno sfilare  
E se chiudo gli occhi sono rose e il profumo che mi rimane  
E voglio ballare e sudare sotto il sole  
Non mi importa se mi brucio la pelle  
Se brucio i secondi le ore  
Mi importa se mi vedi e cosa vedi

Sono qui davanti a te

Coi miei bagagli ho radunato paure e desideri



Comunque andare perché ferma non so stare  
In piedi a notte fonda sai che mi farò trovare  
E voglio ballare e sudare sotto il sole  
Non mi importa se mi brucio la pelle  
Se brucio i secondi le ore  
E voglio sperare quando non c'è più niente da fare  
Voglio essere migliore finché ci sei tu  
E perché ci sei tu da amare  
Dimmi se mi vedi e cosa vedi  
Mentre ti sorrido io coi miei difetti  
ho radunato paure e desideri.

*Questa canzone dal tenore frizzante e appassionato alla vita, cela tra le righe diverse riflessioni a proposito del ritrovarsi a dover affrontare quelle difficoltà che alle volte ci sembrano insormontabili. Anche se ci troviamo circondati di vita e con la vita dentro noi stessi, non è sempre cosa semplice tirarla fuori e assaporarla fino in fondo, in quanto l'esistenza ci pone dinnanzi a dei limiti e, tante volte, siamo proprio noi stessi i primi a imporceli, intrappolandoci in una spirale apparentemente senza via d'uscita di delusione verso noi stessi e ciò che ci sta attorno.*

*Ecco allora che “Comunque andare” non è solo un inno alla vita, ma soprattutto all'accettazione di essa in tutte le sue sfaccettature, tenendo sempre presente che “la ruota gira”, che i periodi di difficoltà non sono eterni e che anche in un grande dolore è possibile tornare alla vita e scovare delle piccole grandi cose che danno felicità.*

*Anche se alcune occasioni della vita possono potenzialmente lasciare qualche graffio, vanno comunque vissute, perché tanto il tempo (i secondi, le ore) viene “bruciato” ugualmente, sia che le si faccia, sia che le si eviti.*

## SPUNTI DI RIFLESSIONE A PARTIRE DA UN ARTICOLO

**ANDREA CAMPANA: «AFFIDO A DIO OGNI BAMBINO CHE CURIAMO»**

*(Famiglia Cristiana, giovedì 03 febbraio 2022 – Vittoria Prisciandaro)*

Nato nel 1969 a Brescia, Andrea Campana è il responsabile dell'Unità operativa di pediatria multispecialistica del Bambin Gesù di Roma, l'«ospedale del Papa». Si occupa di tutte le patologie riguardanti l'età pediatrica, con particolare attenzione ai pazienti con disabilità e con patologie rare invalidanti. Dall'inizio della pandemia è responsabile del reparto Covid dell'ospedale pediatrico. Oltre al curriculum professionale, ha svolto numerose missioni di volontariato in Africa mettendo a disposizione la propria esperienza per supportare missionari e organizzazioni non governative nella cura dei più piccoli. Sposato con tre figli, vive a Roma. A *Credere* racconta un mestiere «bello e difficile», che porta a contatto ogni giorno con le sofferenze dei più piccoli.



Michele C. aveva dieci anni. A ogni visita il giovane specializzando gli portava un pezzo di Lego per il castello che stava costruendo lì, in ospedale. «Ma quel giorno fu lui a darmi un mattoncino: “Adesso lo finisci tu”, mi disse. Aveva capito che era arrivata la fine». Sono passati 30 anni, e Andrea Campana ricorda ancora il nome di quel bambino. E di quelli che lo hanno accompagnato nei momenti più intensi del suo lavoro. Campana è il responsabile del reparto Covid del Bambin Gesù, che ha sede a Palidoro e serve l'intera Regione Lazio. Ha 52 anni e nella sua vita ha visto migliaia di piccoli bisognosi di cure. Alcuni ha avuto la gioia di aiutarli a nascere in situazioni disperate, altri li ha dovuti accompagnare a fare l'ultimo passo.

Ha percepito sotto una luce diversa la professione che aveva sempre sognato quando, giovane medico, ha lavorato in neonatologia. «Come pediatra curi i bambini, in sala parto li fai nascere a 25 settimane e li rianimi. Senti che stai salvando una vita, accade tutti i giorni. Ma vedi anche tanti bambini morire. E quelli li porti con te». Bresciano, figlio di due insegnanti, che lo hanno sempre sostenuto in ogni sua scelta, Andrea sin dall'infanzia sa che da grande sarà un pediatra. Non viene da una famiglia di medici, ma è cresciuto con il mito di colui che gli ha salvato la vita appena nato. «A due mesi mi avevano dato per morto, a causa di un malassorbimento intestinale. Il primario di Parma mi ha tenuto ricoverato due mesi e mezzo. Dal dottore Imperato, così si chiamava, è nato tutto. E non mi sono mai pentito: se la fai per vocazione, è la professione più bella che si possa immaginare».

Il passaggio da Brescia all'ospedale del Papa non è solo uno spostamento geografico. I medici, dice, imparano da quello che studiano, ma soprattutto da altre due cose: «La prima è il numero di bambini che vediamo, e la casistica del Bambin Gesù credo sia unica al mondo. Un anno qui equivale a 5-6 anni altrove. L'altra cosa che fa la differenza è la capacità di approcciarsi al paziente. Questo ospedale ci permette di essere noi stessi, di occuparci a 360 gradi dei bambini». Il fatto che sia del Papa, aggiunge, «l'ho realizzato pienamente quando ho visto che il Papa effettivamente viene qui, a trovare i bambini».

Giovanni Paolo II Andrea lo vide, appena trasferito a Roma, da lontano, da un terrazzino. Benedetto a un metro e mezzo di distanza, oltre la transenna. Francesco lo ha invece ricevuto in reparto. «È venuto qua, ha visto i nostri bambini da vicino. Non si può descrivere cosa abbia significato per me, la mia famiglia, raccontare al Papa quello che facciamo tutto il giorno». Campana ha un figlio quindicenne, Robert, nato da un precedente matrimonio; e due bambine, Giulia Maddalena e Frida, 7 e 4 anni, avute con Francesca, medico del Bambin Gesù. Lavorano nello stesso ospedale ma si sono incontrati durante una missione all'estero. «Sono stato tante volte in Africa. Ho incontrato persone eccezionali, come suor Incononata che a Itigi, in Tanzania, ha creato un centro di eccellenza che tratta tutte le problematiche pediatriche. Quell'anno ci arrivavo devastato dalla fine del matrimonio. Ero in missione umanitaria ma, a differenze delle altre volte, non sentivo di fare qualcosa per gli altri, piuttosto per me». In quell'occasione incontra Francesca. «Eravamo tutt'e due innamorati del nostro servizio lì. Dall'Africa è nata una simbiosi che sta andando avanti. A casa parliamo poco di lavoro e ci godiamo le nostre bambine»...

Campana ha vissuto con trepidazione i lutti che hanno colpito la sua città natale quando è scoppiata la pandemia. «**Ero tentato di tornare su, a dare una mano. Poi il 10 marzo ci hanno comunicato la nascita del reparto e dal 13 eravamo operativi**». Dall'inizio della pandemia, racconta, «**ho ricoverato quasi mille bambini, e di questi uno su 25-30 va in rianimazione...**

Sono volti e storie che Andrea porta con sé. Materiale per la sua preghiera quotidiana: «**Ho una mia religiosità molto forte. Prego al mattino pensando ai volti, alle persone, anche a quelle che non ci sono più**». Tra coloro che lo hanno “formato” spiritualmente ricorda la nonna, Frida, terziaria francescana («Mi ha insegnato con gli atteggiamenti come comportarmi con gli altri, e su questi valori mi sono sempre confrontato con chi ho incontrato») e don Franco, l'insegnante di religione. E poi padre Rinaldo, missionario in Congo, bresciano, «che continua a dirsi mio padre spirituale».

Andrea ha una convinzione profonda: «Non è il percorso che fai ma le persone che incontri lungo il percorso che aiutano a formare la tua spiritualità. Ci sono frasi del Vangelo che ti toccano, ma poi devono essere tradotte in comportamenti nella quotidianità. Per me vuol dire essere disponibile verso le persone deboli, coloro che hanno bisogno. È il motivo per cui faccio il medico».